

MEMORIE DI UN SALESIANO COADIUTORE
PER 60 ANNI INSEGNANTE DI MECCANICA

CAV. FRANCESCO BERRA

PRECISAZIONE

Nello stendere queste pagine intendo soprattutto compiere un atto di obbedienza al mio attuale Direttore che insiste perché i ricordi di un Coadiutore che operò in un momento del grande sviluppo delle Scuole Professionali Salesiane sia sprone a tutti i Confratelli, che per il carisma di Fondazione e sull'esempio di Don Bosco, preparano giovani lavoratori cristiani ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Intendo pure ringraziare tutti quei Superiori e Confratelli che dai primi anni della mia permanenza nelle Case Salesiane mi hanno indirizzato e sostenuto nel settore professionale che ha riempito tutta la mia vita e mi ha dato tante possibilità di preparare tanta gioventù alla vita.

Vuole pure essere un atto di filiale devozione a Maria Ausiliatrice che dal 24 maggio 1913, giorno del trapasso della mia santa Mamma, mi fu Madre ed aiuto ogni giorno della vita e che certamente lo sarà ancora sino all'ultimo.

Roma, 24 maggio 1982

*José Francesco Berra
Salesiano*

MEMORIE DI UN SALESIANO COADIUTORE
PER 60 ANNI INSEGNANTE DI MECCANICA

Gli inizi:

Sono nato il 25 marzo 1902 a Venaria Reale, un paese delle vicinanze di Torino, da una modesta famiglia. Ho avuto tre fratelli ed una sorella morti tutti in tenera età.

Mi mancò il Padre all'età di soli 5 anni e la Madre, che era una Cristiana esemplare, quando non avevo ancora compiuto i 12 anni.

Per questo particolare poco mancò che non potessi essere accettato all'Oratorio di Valdocco, dove il mio Tutore pensava di indirizzarmi l'anno stesso in cui rimasi orfano.

Si dovette all'insistenza del mio buon Vice-Parroco e alla condiscendenza dell'indimenticabile, allora Prefetto esterno, Don Curino, che accettava i nuovi allievi, se si soluzionò il caso, facendomi però promettere che avrei detto a tutti di avere già 12 anni.

Il 4 ottobre del 1913 potei così entrare a far parte della Sezione Artigiani come allievo Fabbro-Meccanico, allora diretta dal Capo esterno Signor Borgnino e dai due Coadiutori Salesiani Signori Pietro Guerra e Giuseppe Maffei.

E' da ricordare che il Sig. Borgnino fu l'ideatore e primo costruttore della giostra denominata poi "Italia" che si riprodusse in centinaia di esemplari ad uso specialmente degli Oratori Festivi Salesiani e Parrocchiali.

Direttore delle due sezioni (studenti ed artigiani) era allora il venerando Don Mosé Veronesi che aveva conosciuto San Giovanni Bosco dal quale, (si diceva in quei tempi), avesse avuto una profezia sull'epoca della sua morte.

Questo lo seppi da vari compagni studenti, che, mentre lo circondavano passeggiando con Lui sotto i portici, cercavano di conoscere qualcosa di più al riguardo, però senza riuscirvi, poiché Don Veronesi, nonostante l'età, si rilevava bonariamente molto furbo.

Con gli artigiani, oltre alle caratteristiche e succose "Buone Notti", veniva specie al Circolo Don Rua, dove molte volte sfidava i soci più provetti al gioco delle carte, dove vinceva sempre Lui.

Il Sig. Don Veronesi da giovane aveva imparato il mestiere di Falegname e questo lo constatammo quando, dopo l'inizio della grande guerra (1914)

lo si vedeva sovente nella Falegnameria con il pialletto in mano per incoraggiare ed animare gli allievi che dovevano allestire delle cassette per le munizioni richieste dal Governo.

Il Prefetto interno era il Signor Don Demartin, di origine Veneta che vedevamo poco e sapevamo che oltre alle sue non facili (in quei tempi) mansioni amministrative, svolgeva un prezioso apostolato fra gli Ex-Allievi.

A Lui si deve specialmente se il Laboratorio dei Fabbri, che tale era rimasto fino al 1915, si trasformò in Fabbri-Meccanici, poiché fu Lui che si adoperò per far arrivare dagli Stati Uniti i primi quattro Torni meccanici, ai quali si aggiunse in poco tempo un altro di grandi dimensioni, fabbricato dalla Ditta Festa di Torino.

Pur continuando ad eseguire svariati lavori in ferro, il Laboratorio assunse subito un altro aspetto, anche perché i due Insegnanti Salesiani furono scelti dall'autorità militare come "Riservisti", incaricati di collaborare anche con il Laboratorio-Scuola nella fabbricazione di elementi utili alla difesa antiaerea.

Dato che, per esigenza di guerra, per una giornata alla settimana tutta la città di Torino rimaneva senza corrente elettrica, con i miei compagni del 4° e 5° Corso turnavamo per approfittare della stessa, fino alla mezzanotte del giorno precedente.

In quegli anni la scarsità di Salesiani, molti dei quali avevano dovuto indossare la divisa militare, costrinse i Superiori a destinare come Catechista degli artigiani un Sacerdote Salesiano di origine Colombiana, però spagnolo di adozione e di azione, che nel 1917 si trovava a Torino per la redazione del "Bollettino Salesiano" di lingua spagnola, di nome Rodolfo Fierro Torres.

Nello stesso anno era stato nominato Direttore dell'Oratorio il Signor Don Bernardo Savaré, circondato da una chiara aureola di santità, con il quale Don Fierro collaborò egregiamente nel dare nuova rigogliosa vita al "Piccolo Clero" che era formato dai Soci della Compagnia del SS. Sacramento, ed alla Compagnia di San Giuseppe, caratteristica della sezione artigiani.

Una particolare attenzione rivolgeva Don Fierro ai Soci del Circolo Don Rua, allora diretto dal Salesiano Coadiutore Maltese, Signor Sofia.

Questo "Circolo" interno della Sezione Artigiani era formato dagli allievi del secondo semestre del 4° anno e da quelli del 5° anno che non avessero deficienti voti di condotta.

Era una vera Scuola di formazione spirituale, umana e sociale.

Il segretario del Consigliere Professionale Generale (Don Ricaldone) che era allora il Signor Don Domenico Molino, per vari anni si recava ogni mercoledì,

dopo la merenda, al Circolo per tenervi una conferenza di carattere sociologico, con ampi spunti sugli avvenimenti del giorno e della vita di Collegio.

Don Fierro partecipava a dette conferenze, sempre a disposizione per eventuali spiegazioni, dimostrando con i fatti di volerci bene, organizzando passeggiate e tombole per le quali sapeva procurare bellissimi premi.

Già alla fine del 1917 e poi anche nel 1918 accompagnò un gruppo di Soci del Circolo alla muta di Esercizi Spirituali che allora si teneva in Valsalice per gli Aspiranti, al termine dei quali ben 10 artigiani del 5° Corso chiesero di essere ammessi al Noviziato, fra cui il sottoscritto.

Come però fra di essi ve ne erano alcuni che temevano di non avere le doti necessarie per divenire salesiani, il buon Don Fierro ci radunò a parte spiegandoci dettagliatamente che, l'andare al Noviziato non costituiva un impegno definitivo e che quell'anno era appunto stabilito perché ognuno pensasse bene al passo che aveva in animo di fare e perché i Superiori (Maestro dei Novizi) vedessero se vi erano le necessarie condizioni.

Il Noviziato:

Un fatto curioso successe all'entrata al Noviziato, che, i Coadiutori, fino all'anno prima avevano fatto da soli a San Benigno.

Il Sig. Don Savare ci aveva raccomandato di fare vacanze brevi e di recarsi a San Benigno il più presto possibile.

Il caso volle che proprio nei mesi Giugno-Luglio del 1918 si fosse scoperto che nel pozzo di acqua potabile di quella Casa si era prodotta una infezione, proibendo il medico di riaprire il Collegio fino a che non fosse in azione un altro pozzo.

Si giunse così ai primi di Settembre e, quando i Candidati poterono riunirsi a San Benigno, giunse la notizia che, per disposizione del nuovo Codice di Diritto Canonico gli Aspiranti Coadiutori avrebbero fatto il noviziato con gli Aspiranti al Sacerdozio.

Ci recammo quindi alla vicina Foglizzo, dove sotto la direzione del Maestro dei Novizi Signor Don Domenico Canepa, del Confessore Don Varvello e dell'Assistente (o socio) Don Del Brol iniziammo il Noviziato con 23 studenti (fra cui il futuro martire Don Callisto Caravario) e 10 artigiani.

Un altro Salesiano che ebbe una buona parte nella nostra formazione fu Don Eugenio Pilla, divenuto poi famoso per i suoi libri, il quale aveva fatto il Noviziato l'anno precedente, però rimase a Foglizzo per tutto il 1918-19, collaborando specialmente nell'addestrare i Novizi nella preparazione delle Accademie e funzioni teatrali.

Da non dimenticare i due Salesiani Coadiutori allora presenti nella Casa i Signori Provera ed Aceto che con la loro pietà ed osservanza furono di positivo e convincente esempio specie per i Novizi Coadiutori.

Coronato quello che da molti era considerato l'anno più bello della nostra vita con i primi Voti emessi il 19 Settembre 1919 nelle mani del secondo Successore di San Giovanni Bosco, il venerato Don PAOLO ALBERA, tra le tante emozioni ci sentimmo già trattare del Lei dal nostro ammirabile Signor Maestro, per il grande rispetto che Egli aveva per i suoi Confratelli.

Dopo pochi giorni ci recammo tutti alla nostra destinazione, e cioè i Chierici a Valsalice, i Coadiutori Meccanici e Falegnami a San Benigno, i Sarti e Calzolari al Martinetto.

Il Magistero:

Il titolo si riferisce al come venne denominato più tardi questo periodo del Postnoviziato per i Coadiutori, poiché a quei tempi si diceva soltanto: "Vado a fare il perfezionamento".

Ciò consisteva soprattutto nel cominciare a prendersi qualche responsabilità verso i giovani, nel Laboratorio nel quale si era imparato il mestiere e compiuto il tirocinio professionale, sotto la guida del "Maestro o Capo d'Arte" che dirigeva il Laboratorio.

In quei tempi il Capo d'Arte dei Fabbri-Meccanici di San Benigno era il benemerito Signor Domenico Ratti, che già aveva formato un buon numero di Coadiutori nella sua arte e che negli anni della guerra, pur rimanendo solo, per il richiamo al servizio militare dei suoi collaboratori, ebbe tra l'altro il grande merito di raddoppiare il Laboratorio allestendo in un secondo locale la sezione Meccanici con l'acquisto di quattro torni usati, di una Fresatrice,

vari trapani ed una Limatrice, nelle quali macchine cominciarono ad esercitarsi gli allievi del 4° e 5° Corso.

Direttore della Casa era Don Domenico Grisenti vero Padre ed esempio per tutti, ma specialmente per i giovani Confratelli in formazione. Don Paolo Giacomuzzi (figura leggendaria a San Benigno, dove rimase per 23 anni, come Direttore dell'Oratorio, Maestro delle Scuole elementari del paese, Consigliere del Collegio) lo sostituì l'anno dopo coadiuvato dal Prefetto Don Latil, dal Consigliere Don Davico e dal Catechista Don Angelo Semplici.

Una benefica influenza nell'andamento generale della Casa e della nostra formazione Salesiana l'avevamo dagli esemplari Coadiutori, tra i quali non si possono dimenticare: il Maestro Enrico Scarzarella ed i Confratelli Signori Giuseppe Damasio, Domenico Ratti, Lino Rossini, Agostino Macciò e quindi da quelli che ritornavano dal fronte, dopo finita la guerra e cioè i Signori: Augusto Barbero, Sebastiano Concas, Camillo Fracchia, Francisco Ferrero, Berardi Rizzo, ecc. tutti assai provetti nel loro mestiere e di esemplare comportamento salesiano.

In modo speciale coadiuvavano il Direttore nella formazione religiosa e morale dei giovani e specialmente dei confratelli l'indimenticabile Don Amilcare Bertolucci che ci faceva anche (da pari suo) scuola di matematica e dell'Architetto Don Angelo Semplici che ci curava nel disegno lineare e tecnico.

Da notare che a San Benigno si era creata, da tempo una vera scuola del ferro battuto (quando non esistevano le saldature ossiacetilenica, né la elettrica) ed il tutto veniva ricavato a colpi di martello con o senza l'aiuto della fucina.

Un esempio caratteristico di tale scuola si può ancora oggi ammirare nella Cappella superiore di quella che fu per 41 anni la tomba di San Giovanni Bosco in Valsalice (Torino) dove il cancelletto della balaustra è tutto un intreccio di spighe di grano con grappoli d'uva in ferro lavorato a mano.

Anche la Sezione Meccanici aveva avuto un grante antesignano nella persona del Rev.mo Don Carlo Chivarello (già membro del Capitolo Superiore Salesiano), autore di pubblicazioni che si riferiscono ai sistemi di filettature meccaniche (pubblicate nel 1898 quando a Zurigo si stava mettendo a punto la normalizzazione delle suddette) ed inoltre ideatore e costruttore di un tornietto la cui vite madre permetteva di eseguire viti di qualsiasi passo, con il solo spostamento di un corsoio angolare (e cioè senza la combinazione di ruote motrici).

Al sottoscritto si affidò l'insegnamento degli allievi dei tre primi Corsi, che si esercitavano soprattutto in lavori in ferro (porte, finestre, cancelli, portoni, ringhiere per balconi e scale, inferiate, ecc.) e per i più avvantaggiati anche in semplici lavori in ferro battuto: lampadari, recipienti di vario genere, ecc.

Spinti poi anche da ciò che già si veniva realizzando all'Oratorio (Valdocco) e dallo sviluppo sempre crescente delle realizzazioni puramente meccaniche, si cominciò in quegli anni ad organizzare, nel Laboratorio dei Fabbri una piccola sezione di Aggiustaggio, con l'esecuzione (quasi a modo di premio) di esercizi gradualmente e progressivi che generalmente terminavano con (l'allora famosa) "coda di rondine" semplice od anche doppia.

Negli anni seguenti arrivarono progressivamente altri Confratelli Coadiutori del Postnoviziato che svolgevano la stessa mansione chiamata del Vice-Capo sostituendo nel 1922 il sottoscritto che dovette presentarsi a compiere il Servizio Militare.

Militare:

Per una felice coincidenza, fin dal 1917-1918 avevo potuto fare all'Oratorio (Valdocco) il Corso chiamato premilitare sotto la guida dell'indimenticabile ed attivissimo Don Bonvicino, per cui potei scegliere di essere arruolato nel Corpo della Sanità e destinato all'Ospedale Militare di Torino.

Con l'aiuto visibile di Don Bosco, ed un poco di fortuna (prima ancora che ci destinassero per le varie incombenze) mi feci conoscere come meccanico dal Capo della Manutenzione Generale dell'Ospedale e così potei trascorrere i 15 mesi della ferma nell'officina annessa al Reparto Caldaie, dove si svolgeva un lavoro assai vario ed esenti dalla ferrea disciplina militare.

Potei anche ottenere il permesso serale permanente e frequentare un interessante Corso di Elettrotecnica presso la Scuola "Plana" di Torino, con la quale conservai il contatto anche dopo il servizio militare.

Alla sera dopo le 17.30 (ora della "Libera uscita") mi recavo in bicicletta all'Oratorio, dove era stata messa a mia disposizione una cameretta potendo

così svolgere comodamente i compiti e studiare anche con l'aiuto del Salesiano Coadiutore Signor Gaudenzio Ughetto che fu poi il fondatore e primo responsabile della Scuola di Elettrotecnica di Valdocco.

Di tutto questo, sento ancora oggi il bisogno di ringraziare la Nostra Celeste Mamma, l'Ausiliatrice, poiché potei passare quel periodo (che purtroppo per alcuni miei compagni risultò molto funesto) con la massima tranquillità, confermandomi sempre di più nella vocazione salesiana.

Finito il Servizio militare e fatti i Voti triennali (i primi si erano fatti solo sino alla fine del servizio militare), nel Febbraio del 1923 ritornai a San Benigno riprendendo colà la mia occupazione con qualche aiutante salesiano in più, ciò che, tra l'altro mi permise di presentarmi all'Istituto Industriale di Torino a subire un facile esame di "Tornitore meccanico", che paraltro mi servì, vari anni dopo, per iscrivermi come "Privatista" allo stesso Istituto ed ottenere il "Diploma di Perito Industriale".

Intanto nel 1915 il dinamico Direttore Don Giacomuzzi ottenne un "Vitalizio" da un buon Sacerdote di Rivarossa, con il quale e con le economie della Casa si costruì il nuovo Laboratorio di Meccanica, al piano terreno e di falegnameria al 1° piano delle dimensioni di m. 30 x 14 agevolandosi così l'insegnamento delle due qualifiche.

L'anno dopo, il bravo Don Molfino (che era stato il mio Confessore da ragazzo all'Oratorio e che sempre fungeva da segretario del Consigliere Professionale Generale) mi chiamò a Torino e, con un semplice biglietto, mi notificò che ero destinato come Vice-Capo meccanico alla Casa Madre.

Pur rincrescendomi di lasciare la cara Casa di San Benigno, andai volentieri al Collegio che mi aveva ricevuto da ragazzo, e, sotto la guida dei Salesiani Coadiutori Signori Matteo Bronda e Giuseppe Maffei, mi occupai specialmente del 1° Corso ampliando e cercando di perfezionare ciò che si era già fatto a San Benigno e cioè esercitando i principianti soprattutto nei lavori di Aggiustaggio meccanico.

Ma ecco che dopo un solo anno mi arriva una tegola ben più grossa. Con lo stesso metodo dell'anno prima il Sig. Don Molfino mi comunica che dovevo ritornare a San Benigno con la mansione di Capo Laboratorio. Per la confidenza che avevo con questo ammirabile Sacerdote mi permisi di protestare anche un poco smodatamente, invocando la mia incapacità, ecc, e così potei comprovare

una volta di più la bontà e comprensione dei Superiori.

Don Molfino mi disse: "Bene, ritorna domani alle ore sei, e vedremo".

All'indomani mi condusse al piano superiore e mi presentò al Rev.mo Signor Don RICALDONE (che era diventato Prefetto Generale e che conosceva bene il mio caso) il quale, molto amabilmente mi spiegò che era stato lo stesso Sig. Ratti (Capo meccanici di San Benigno) che, sentendosi ormai anziano e stanco aveva proposto ai Superiori che io lo sostituisi disposto anche (come poi avvenne) a rimanere ancora al mio fianco per un paio d'anni.

Capo laboratorio:

E così ritornai alla Scuola di San Benigno, dove già mi legavano tanti cari ricordi, e dopo pochi mesi, ebbi una graditissima sorpresa.

Il nuovo Consigliere Professionale Generale, il patriarcale Signor Don GIUSEPPE VESPIGNANI aveva fatto in quell'anno una visita alle Case Salesiane dell'America del Sud, dove Egli (in Argentina) era stato Ispettore per 45 anni, ed era tanto l'affetto e l'interesse che nutriva per la Casa di San Benigno (nella quale in quel tempo -1927- si stavano perfezionando una trentina di Confratelli Coadiutori), che, durante le visite alle Case si fece questuante in favore di essa, ed al suo ritorno a Torino poté consegnare all'allora segretario dell'Economo Generale Don Tranquillo Azzini, la bella somma di Lire 112.000 (di quei tempi) da destinarsi ("Se i Superiori sono d'accordo" - diceva Lui) per l'acquisto di macchine e di attrezzature di quella Casa.

Lascio immaginare la soddisfazione provata, quando, ancora Don Molfino mi chiamò urgentemente per darmi la buona notizia, indicandomi sapientemente che avrei dovuto presentare a Lui i preventivi delle macchine che si desideravano acquistare.

Seppi poi che il motivo di tale indicazione era quello di approfittare delle numerose conoscenze di industriali (per lo più Cooperatori o Ex-Allievi Salesiani) di Torino per averne preziosi consigli e norme in proposito.

Questa circostanza permise all'imberbe nuovo Capo meccanici di mettersi in relazione amichevole con numerose persone, ammiratori dell'Opera Salesiana, relazioni che si mantennero per molti anni a vantaggio e beneficio della Scuola.

Con la somma indicata (amministrata prudentemente da Don Tranquillo Azzini) oltre alla Linotype per la Scuola Grafica si poterono acquistare per il Laboratorio di meccanica: un tornio moderno, una fresatrice universale, una cesoia meccanica, un maglio pneumatico ed una piallatrice.

Un avvenimento relazionato con tali acquisti e che produsse nella Casa una grande allegria fu che alla seguente Festa di San Giuseppe, le nuove macchine già sistemate e funzionanti furono solennemente benedette dal Rev.mo Signor Rettor Maggiore il Servo di Dio Don FILIPPO RINALDI che, oltre ai preziosi incoraggiamenti e consigli, ricordò la Sua attuazione di 50 anni prima, nella Casa, come assistente dei chierici.

E' da ricordare che pochi mesi prima Egli aveva scritto, negli "Atti del Capitolo Superiore" una preziosa circolare invitando i Signori Ispettori a mandare a San Benigno i giovani Coadiutori del Postnoviziato.

Intanto faceva pure il suo ingresso a San Benigno il nuovo Direttore Don Silvio Santini, che era stato Consigliere degli Artigiani all'Oratorio e che conosceva bene.

Il suo direttorato si distinse per grande regolarità e comprensione, specie per i Confratelli giovani, per la formazione chiese ed ottenne di essere coadiuvato dal dotto, dinamico e potente Don Bronesi.

A San Benigno Don Santini vi stette ben 8 anni e fu sostituito dallo zelante Don Antonio Bernardi anche Lui con grande esperienza delle Scuole Professionali, essendo stato per vari anni Assistente e Catechista degli Artigiani dell'Oratorio di Valdocco.

Specie nei primi anni volle riservarsi l'insegnamento del Catechismo in tutte le classi, ed era molto amato dai giovani trovandosi sempre in mezzo a loro. Di Lui si poté scrivere: "Per 9 anni resse questa Casa con grande saggezza e paternità ed equilibrio, conservandovi fedelmente lo spirito Salesiano lasciatovi da Don Barberis".

Missionario:

Arrivammo così al 1938 che segnò nella mia vita salesiana un avvenimento notevole essendomi alla fine dell'anno traslocato in Sud America.

La cosa avvenne in modo molto semplice. Il Signor Ispettore di Buenos Aires Don Giuseppe Rayneri fece nel mese di Luglio una visita a San Benigno,

soffermandosi specialmente nel laboratorio di meccanica pregandomi caldamente di comunicare poi ai cinque Salesiani Coadiutori che compartivano il mio lavoro d'insegnamento in quel laboratorio, che Egli aveva ottenuto, nelle vicinanze della Capitale Argentina, un Istituto Professionale che desiderava destinare ad Aspirantato per Salesiani Coadiutori. Cercare quindi, a nome Suo, se alcuno desiderasse recarsi colà per dirigere e sviluppare l'allora incipiente Laboratorio, anche solo per qualche anno.

Le mie ricerche risultarono infruttuose, ed ecco che, alla fine del mese trovandomi di passaggio all'Oratorio mi incontrai con quel benemerito Ispettore, dolente di dovergli comunicare che non avevo trovato il Salesiano che Lui cercava.

Fu tanto convincente la perorazione che mi fece sul desiderio che Egli aveva di iniziare quella Scuola per promuovere le vocazioni dei Salesiani Laici, che ad un tratto, quasi senza molto pensarci, gli dissi: "Bene, se non trova nessuno e se i Superiori sono d'accordo ci andrò io".

Intanto andai a fare gli Esercizi Spirituali a Lanzo e poi in Vacanza in Val d'Aosta dove mi raggiunse una letterina del buon Don Berrutti, che mi invitava a passare da Lui prima di ritornare a San Benigno.

Egli aveva già tutto disposto, cosicché con il collega Sig. Giuseppe Seren che aveva imparato Falegnameria al Rebaudengo, e con altri 14 Confratelli destinati in diverse Ispettorie del Sud America ci imbarcammo nel Porto di Trieste alla volta di Buenos Aires.

Molto interessante e gradita fu la guida di Don Rabagliati (che ritornava in Cile) con il quale, tra l'altro, trovammo meno noioso il lungo viaggio poiché ogni giorno ci faceva scuola di lingua spagnola e ci narrava interessanti episodi di vita missionaria.

Assai benevola e festosa fu poi l'accoglienza con la quale il Sig. Don Rayneri, accompagnato da Don Ramasso (che doveva essere il nostro primo Direttore) ci dispensò all'arrivo, accompagnandoci subito al Collegio Pio IX, considerato come la Casa Madre dei Salesiani dell'Argentina, dove ci fece servire un rinfresco, presentandoci ai benemeriti Confratelli in quella Casa.

La Scuola Professionale avuta quasi in dono si trova a circa 20 Km da Buenos Aires, nella cittadina di San Isidro, dove già da tempo funzionava un altro Collegio Salesiano, con un fiorente Oratorio festivo, Scuole Elementari e Secondarie.

La fondazione della nostra, come Scuola Professionale risaliva al 1925 per opera dei benemeriti Fratelli delle Scuole Cristiane e del Dott. Giovanni Secondo Fernandez che aveva donato il terreno ed i mezzi per iniziarla, ed al cui nome a tutt'oggi si denomina.

Per alcune interferenze con la "Commissione" che la amministrava i Figli del Beato Lasalle si ritirarono nel 1931 dopo di che la stessa funzionò ancora molto precariamente fino al 1937 anno in cui l'eminente cittadino di San Isidoro (era stato Ministro della Repubblica) dott. Beccar Varela (che era rimasto alla direzione della Commissione amministratrice) trattò con il Signor Don Rayneri per cederla ai Salesiani, con delle clausole che impedivano il ripetersi del caso precedente.

I Laboratori della Scuola erano di dimensioni piuttosto modeste (14 x 7) e gli allievi (Meccanici e Falegnami) non raggiungevano la trentina, compresi i 10 Tipografi che erano diretti da due Ex-Allievi Salesiani.

La costanza e buona volontà dell'allora chierico Italo Scorta nei due mesi di Gennaio e Febbraio (considerati di vacanza) ci mise in grado di almeno farci capire dagli allievi nella loro armoniosa lingua Spagnola, per cui, con l'amico Seren iniziammo al principio di Marzo le nostre lezioni teorico-pratiche nei rispettivi laboratori e classi, mentre il Sig. Scorta provvedeva alle lezioni di cultura, religione, ecc.

L'esito non fu tanto deludente, poiché nello stesso anno il nuovo Direttore Don Ubaldo Gianni dovette iscrivere un bel numero di nuovi allievi che, all'inizio del secondo anno, già raggiunsero il numero di 65.

Don Ubaldo Gianni merita una menzione particolare, anche per la paterna bontà con la quale sempre trattò Confratelli e giovani.

Allievo Salesiano, incontrò molte difficoltà per entrare in Congregazione, pur collaborando, come Maestro esterno, in vari Istituti Salesiani. Le lotte sostenute favorirono in Lui la formazione di un carattere sommamente comprensivo e dinamico, tanto che, divenuto Sacerdote Salesiano i Superiori tosto lo elessero Direttore e per la Scuola di San Isidro fu una vera provvidenza, sia per l'impulso che seppe imprimere e la creatività con la quale seppe superare le difficoltà anche di ordine economico, poiché la Scuola sempre conservò il carattere di "Insegnamento gratuito".

Alla fine del Corso si realizzò la prima Esposizione Didattico-Professionale, che si ripeté per molti anni successivi, sempre assai visitate da numerosi giovani e Famiglie che desideravano iscrivere i loro figli fra gli allievi della Scuola.

All'assumere nel 1943 la direzione Don Giulio Martini la Scuola era già frequentata da oltre 80 allievi e nel laboratorio di meccanica si erano fabbricati due tornietti meccanici su disegno, gentilmente concesso dal Signor Giovanni Bertoglio, che era stato mio allievo a San Benigno ed ora dirigeva un grandioso Laboratorio di meccanica del Collegio Salesiano "La Gratiud Nacional" di Santiago del Cile.

Scrittore:

Con l'aiuto del nuovo Direttore e con l'incoraggiamento dello stesso Signor Ispettore, con il quale avevo deplorato la non sempre ortodossa interpretazione dei programmi d'insegnamento professionale Salesiani nelle varie Scuole Professionali Salesiane esistenti nell'Argentina, pubblicai in quell'anno il mio primo libro di "Tecnologia meccanica" intitolato "El Ajuste mecanico", che ebbe subito grande diffusione anche perché avevo avuto l'avvertenza di sottoporre in precedenza il manoscritto ai vari Capi meccanici delle Scuole Salesiane del continente, citandoli poi nella Prefazione come coautori.

A questo, seguirono poi altri cinque che svolgevano il programma teorico (in forma esauriente, però semplice e pratica) di tutto il tirocinio degli allievi meccanici.

Intanto il numero degli allievi dell'Istitución Fernandez seguiva aumentando raggiungendo alla fine del 1945 quasi il centinaio, dei quali 22 erano interni e possibili Aspiranti alla vita Salesiana.

L'anno 1946, già sotto la direzione di Don Egisto Amati, si inizia con l'inaugurazione del nuovo Laboratorio di meccanica di m. 40 x 18 che si era potuto costruire con la collaborazione della Società "Yokey Club", che, a poche centinaia di metri dal nostro Istituto possiede uno dei suoi più fiorenti ippodromi.

Ciò permette un sempre maggiore sviluppo della sezione meccanici che approfitta della vecchia Officina per creare il locale del "Laboratorio Tecnologico" dove si installa dopo poco tempo, una Pressa idraulica universale per le

prove di trazione, compressione, flessione e taglio sui materiali metallici e di una Macchina Rockwell-Brinnell per le prove di durezza, alle quali si aggiunse in seguito anche il Maglio Charpy fabbricato nella stessa Scuola.

Anche l'anno seguente ci riserva grate sorprese. Il Rv.mo Signor Ispettore Don Rayneri che si era recato in Italia per partecipare al Capitolo Generale ritorna accompagnato da quattro carissimi Salesiani Coadiutori destinati alla nostra Casa che renderanno sempre più agevole ed efficiente lo scopo per il quale lo stesso Sig. Ispettore l'aveva fondata, e cioè la promozione e formazione delle Vocazioni specialmente dei Salesiani Laici.

Difatti, con l'entrata come Direttore dell'impareggiabile Don Filippo Salvetti, i Salesiani Coadiutori del Postnoviziato di molte Repubbliche del Sud-America, cominciano ad affluire a San Isidro, raggiungendo dopo pochi anni il numero di 50 di essi.

Don Salvetti si occupò subito di far costruire una decorosa e devota Cappella dedicata a San Giuseppe, coadiuvato in tale opera dal nuovo venuto Signor Davide Bassi, che dirigeva la Falegnameria ma che si rivelò pure (in questa e nelle altre costruzioni che ne seguirono) un abile Architetto.

Infatti alla Cappella seguì la costruzione dei Laboratori dei Falegnami e la Tipografia tutti delle dimensioni di quello della meccanica.

Per concessione speciale Don Salvetti rimase Direttore di San Isidro per 8 anni e portò la Scuola ad un livello educativo e formativo degno della più alta considerazione.

Ai suoi tempi si dovette stabilire un rigoroso esame di ammissione per effettuare una selezione dei troppo numerosi giovani che desideravano entrare come allievi nel Collegio.

La venuta dei nuovi Coadiutori, facilitò nel 1948, il mio temporaneo ritorno in Italia (dopo 10 anni di Argentina) dove, tra l'altro potei subito constatare una volta di più la generosità e compresione dei Superiori Maggiori e specialmente dell'indimenticabile Signor Don Ricaldone, il quale, dopo un piacevole e lungo rendiconto mi propose e facilitò una visita alle Scuole Professionali Salesiane Spagnole, durante la quale, oltre al poter rivedere in piena attività vari Confratelli che si erano perfezionati nel mestiere a San Benigno, potei ammirare lo slancio e la tenacità dei Salesiani di quella nobile Nazione, appena uscita dalla dolorosa guerra civile, nel ricostruire, sviluppare e moltiplicare le Scuole Professionali ed inoltre la loro dedizione alla promozione delle Vocazioni Salesiane Sacerdotali e Laiche per le ultime delle quali crearono apposite

Case in varie Ispettorie.

La visita alle Scuole Spagnole mi servì pure per allacciare interessanti contatti e scambi di pubblicazioni tecniche che mi servirono assai per i testi di Tecnologia pubblicati in seguito.

Gli anni seguenti, fino al 1956, segnano, come già detto un continuo aumento dei Salesiani Laici a San Isidro, ciò che mi aiutò a condividere sempre di più la direzione del Laboratorio con altri Confratelli per potermi dedicare meglio alla formazione didattico-tecnica di quelli del Magistero.

In quell'anno, per motivi particolari, lasciai la direzione del Laboratorio di meccanica della Scuola di Rosario, un valente Capo esterno (Signor Luigi Pavan) che si era dedicato all'insegnamento della sua arte con grande abilità ed efficienza in quel Collegio per oltre 30 anni, ed i Superiori mi inviarono a sostituirlo per due anni, pur ritornando ogni due mesi a San Isidro, per animare il mio successore.

Durante un brevissimo soggiorno in Italia nel 1958 ricevetti la raccomandazione del Rev.mo Prefetto Generale di trovarmi un successore per Rosario e di ritornare a San Isidro.

Nell'Ufficio Tecnico Centrale:

E così feci al mio ritorno; ma quando nel 1962 dovetti venire nuovamente in Italia per perfezionare e concludere i contratti di compera di alcune macchine che si desideravano acquistare per San Isidro, successe un equivoco (o malinteso) che indusse il Rev.mo Signor Don Ernesto Giovannini allora Consigliere Professionale Generale a disporre le cose perché rimanessi a Torino a collaborare con il Signor Carlo Gamba nell'Ufficio Tecnico Centrale che Lui stesso aveva creato, per aiutare le Scuole Professionali, specialmente Italiane.

Potei così rivivere per alcuni anni (1962-1966) alla Casa Madre, nella cui sezione artigiani ero entrato undicenne e che mi aveva visto fare i primi passi nella vita Collegiale e poi Salesiana.

In questa nuova incombenza ebbi frequenti contatti con i responsabili delle Scuole Professionali Italiane e collaborai fra l'altro con il Consigliere Professionale Generale, con i membri della COCIPS (Commissione Centrale Istruzione Professionale) e con i DISP (Delegati Ispettoriali Scuole Professio-

nali) nell'organizzare vari Incontri o Convegni come quello degli Insegnanti tecnico-pratici del settore meccanici, delle Scuole Salesiane tenutosi a Roma (Ponte Mammolo) dal 23 al 25 aprile del 1962. Quello dei Direttori delle stesse Scuole che ebbe luogo a Torino dall'8 al 12 maggio dello stesso anno. Un altro a Muzzano Biellese dal 27 al 31 luglio dell'anno seguente, ed infine del Convegno Internazionale per Insegnanti meccanici Salesiani, con la presenza di 5 Confratelli Belgi, 8 Francesi, 9 Spagnoli e 105 Italiani che si tenne al San Zeno di Verona dal 27 al 19 dicembre del 1965 sotto la presidenza del Consigliere del Consiglio Superiore Don Gaetano Scrivo.

Un'altra iniziativa che si poté realizzare in detto Ufficio fu la compilazione dei cosiddetti "Fogli Pilota" per aggiustatori tornitori e fresatori meccanici, ancora attualmente usati in molte scuole di meccanica.

L'idea di tale lavoro nacque in uno dei Convegni sopra elencati dove si constatò che in commercio già esistevano molti buoni libri di Tecnologia meccanica, come pure si erano pubblicate varie serie di esercizi didattici, con relativi disegni, cicli di lavoro e norma di esecuzione.

Si pensò allora che, una "Guida didattica" che spiegasse in modo semplice, chiaro ed illustrato quanto l'allievo deve conoscere per eseguire le operazioni fondamentali, prese in se stesse, e cioè indipendentemente dall'oggetto (esercizio o lavoro utile) sulle quali dette operazioni potevano essere realizzate, potesse giovare all'insegnamento pratico.

L'abilità artistica del collega Sig. Gamba si distinse nell'illustrare le diverse sequenze di ogni operazione, accompagnate da opportune norme di esecuzione, metodo di lavoro, eventuali utili avvertenze ecc.; mentre sul retro di ogni Foglio si descrive: lo scopo dell'operazione, le attrezzature occorrenti, richiami sul fissaggio dei pezzi e degli utensili, eventuali calcoli da eseguire, ecc.

E' doveroso ricordare che alla stesura definitiva dei Fogli Pilota concorsero altri competenti Salesiani fra i quali il Signor Ing. Gaetano Franci, il Signor Renato Romaldi e per le successive ristampe anche il Cav. Crescentino Marra.

"Esperto" al Capitolo XIX:

Nell'Aprile del 1965 ebbi una sorpresa che proprio non mi aspettavo. Mancavano pochi giorni dall'iniziarsi in Roma il XIX Capitolo Generale della Società Salesiana quando mi raggiunge a Torino una telefonata urgente del

Signor Don Giovannini che mi ordinava di partire subito alla volta della Capitale per partecipare, in qualità di esperto allo stesso Capitolo.

Ricordo soltanto che, alle mie obiezioni il buon Don Ernesto mi rispose soltanto "Prenditi la testa (se ce l'hai), e parti subito".

Potei così partecipare (in un tavolo a parte con i Rev.di Don Gianola, Braido, Viglietti ed altri) alle sedute in cui venivano trattati i problemi delle Scuole Professionali e dei Salesiani Coadiutori rispondendo (come potevo) a varie interrogazioni che ci venivano rivolte.

A questo memorabile Capitolo parteciparono (dall'Argentina) il Rev.mo Don Luigi Ramasso Ispettore allora di Buenos Aires (che era stato il mio primo Direttore a San Isidro) e, come Delegato della stessa Ispettoria, il Rev.do Don Mario Picchi, Direttore in carica dello stesso Istituto.

Don Ramasso si ammalò durante il Capitolo e Don Picchi fu eletto a sostituirlo, anche come Ispettore.

Durante le ricreazioni il fiammante Ispettore cercava sovente la mia compagnia, ricordando assieme le vicende Argentine ed insistendo con molta tattica affinché al terminarsi della Magna Assemblea ritornassi con Lui in Argentina.

Non potevo certamente decidere tale cambio senza un ordine dei miei Superiori attuali e la cosa non ebbe seguito fino a quando nel 1966 venne a Torino il Direttore dell'Editorial Don Bosco di Buenos Aires, il Rev.do Don Gregorio Conrat il quale tanto disse e tanto fece che ottenne per me la obbedienza per il mio ritorno in Argentina, con la scusa che il Governo aveva modificato i Programmi delle Scuole Professionali e che perciò i testi di meccanica da me colà pubblicati dovevano essere aggiornati.

A San Isidro trovai due Salesiani Coadiutori, già miei allievi che dirigevano assai bene il Laboratorio per cui potei dedicarmi subito alla redazione dei nuovi testi di Tecnologia, che invece di sei si ridussero a tre e cioè uno dedicato all'aggiustaggio (con appendici sui trattamenti termici e sulle tolleranze) un secondo tratta del tornio, limatrice, piallatrice e stozzatrice, e l'ultimo sulla fresatrice universale (con appendici sulla rettificatrice, matriceria ed organizzazione delle Officine meccaniche.

Nel frattempo avevo ottenuto dalla Società Editrice Internazionale (S.E.I.) di Torino l'autorizzazione per tradurre in Spagnolo i Fogli Pilota, per cui in un Capitolo di ognuno dei tre libri suddetti si fa un elenco di essi spiegandone e consigliandone l'uso di modo che, anche nelle Scuole Professionali Argentine e molte del Sud-America essi vengono vantaggiosamente usati.

Pur essendo comune la Cultura Generale nei quattro anni di cui si compone colà il denominato "Ciclo Basico" i nuovi Programmi d'insegnamento Professionale del "Consejo Nacional de Educacion Tecnica" (CONET) Della Repubblica Argentina prescrivono per i due primi anni una conoscenza propedeutica, per cui gli allievi passano (in turni di tre mesi) per tutti i Laboratori della Scuola, e soltanto al terzo anno (al quale segue poi un quarto anno detto di Termine) gli allievi possono scegliere la qualifica desiderata, anche con il consiglio dei Professori che li hanno seguiti nei due primi anni.

Tale disposizione mi indusse a compilare altre 7 libri di piccola mole diluendo in essi i primi elementi di Tecnologia meccanica, Elettrica e di Falegnameria.

Con i Salesiani coadiutori del Sud America :

Nel mese di giugno del 1968, dal compianto Signor Don Pietro Garnerò (membro allora del Consiglio Superiore) di passaggio per Buenos Aires dopo una accurata visita alle Case Salesiane del Pacifico, ricevetti un formale invito di recarmi in Colombia e nell'Equatore per dettare le "Istruzioni" negli Esercizi Spirituali per i Salesiani Coadiutori che si sarebbero fatti colà nell'epoca in cui il Santo Padre Paolo VI si sarebbe recato in Colombia.

Dopo essermi assicurato dai Signori Ispettori che in tali mute di Esercizi vi fosse un buon Predicatore per le "Meditazioni" mi recai da un buon Sacerdote Salesiano amico, per consigliarmi e sottoporgli lo schema delle Conferenze che pensavo di fare ai miei Confratelli di quelle Nazioni.

Fu così che ai primi di Luglio del 1968 partii per Bogotà dove fui gentilmente ricevuto dal Signor Ispettore, che il giorno dopo mi ricondusse all'aeroporto per dirigermi alla cittadina di Perreira dove nel locale Collegio Don Bosco già si erano radunati i Confratelli Coadiutori e dove si tenne la prima muta di Esercizi durante i quali le "Istruzioni" si tennero in un apposito salone.

Con le dovute scuse per la novità che un Salesiano Coadiutore fosse chiamato a svolgere un compito così nettamente Sacerdotale, me la cavai leggendo le conferenze preparate che si appoggiavano soprattutto sugli argomenti trattati nell'ultimo Capitolo Generale (al quale avevo assistito in parte come "esperto" cominciando con l'invito a guardare l'avvenire con ottimismo e continuando sulla necessità per il Salesiano di vivere con autenticità la sua vita

Religiosa e di formarsi una personalità matura e concreta.

I Santi Voti, i Novissimi, la Orazione, la Liturgia, ecc., furono egregiamente trattate dal Predicatore delle "Meditazioni" mentre io cercavo di trasmettere qualche pratico concetto sulla Revisione di vita, le vocazioni e la loro formazione con un ricordo pure alla devozione a Maria SS. Ausiliatrice (di cui in quell'anno ricorreva il centenario della consacrazione della Sua Basilica di Torino) e di San Francesco di Sales (di cui pure ricorreva il quarto centenario della morte).

Ritornato a Bogotà ebbi la grande soddisfazione di trovarmi all'aeroporto quando giunse (per la prima visita di un Papa in America) S.S. Paolo VI per la celebrazione del Congresso Eucaristico Internazionale.

Nei tre giorni di permanenza nella Capitale Colombiana il S. Padre pronunciò ben 23 discorsi, uno dei quali agli Ebrei ivi residenti che lo avevano richiesto e, prima di partire, diede inizio alla memorabile Conferenza di Medellin che marcò una epoca nella vita religiosa e sociale per tutti i Cattolici di Sud America, e del mondo intero.

Dopo le festose e commoventi cerimonie del Congresso Eucaristico parti per la città di Bucaramanga, dell'Ispettorìa di Bogotà, dove si tenne la seconda muta di Esercizi Spirituali per Coadiutori in un magnifico Istituto dei Rev. di Padri Gesuiti e dove ebbi la lieta sorpresa di ritrovare colà vari Coadiutori che avevano fatto il loro Magistero in San Isidro, ed anche i carissimi Signori Costantino Ochoa (che lo aveva fatto a San Benigno) e l'ammirabile Giacinto Games che, nella Scuola Professionale di quella città aveva saputo creare vari laboratori (meccanici, automeccanici, elettrotecnici, elettronici ed anche una Scuola di Disegno Tecnico; tutto molto positivo ed altamente apprezzato.

Una sorpresa mi attendeva prima di lasciare la Colombia. Incontrato un giorno a Bogotà l'attuale Rettor Maggiore Signor Don EGIDIO VIGANO' (che già conoscevo per averci visitati più volte a San Isidro, dove, come Ispettore del Cile aveva dei coadiutori in formazione), mi chiese come mai mi trovassi colà, e, saputo il motivo, senz'altro mi invitò a partecipare alla muta di Esercizi Spirituali per soli Coadiutori che aveva in animo di effettuare in Santiago nel prossimo gennaio.

Intanto, come d'accordo con i Signori Ispettori dell'Equatore, mi recai a Quito dove pure un bel gruppo di Confratelli si preparavano per la santa pratica, sotto la direzione del Signor Don Carlo Botta Ispettore di Cuenca (Ispettorìa che fu poi unita a quella di Quito).

Finiti gli Esercizi il buon Padre mi condusse a visitare alcune Missioni e poi

anche la città di Cuenca, dove ha sede una fiorente Scuola Professionale ed un importante Collegio Agronomico ufficialmente riconosciuto, oltre ad essere la base delle missioni Salesiane fra i Kivari.

Ebbi pure la soddisfazione di salutare l'ormai patriarcale Signor Don Carlo Izurieta, grande organizzatore di Oratori Festivi e già Segretario di Nunciatura che era stato nostro Assistente alla Casa Madre di Torino nel lontano 1915-16.

Ritornato finalmente in sede ripresi le mie occupazioni, dedicandomi anche a preparare le conferenze per la nuova muta di Esercizi a cui avrei dovuto partecipare con i Coadiutori Cileni, che prevedevo anche più impegnative perché nel frattempo mi era stato comunicato che oltre agli Esercizi Spirituali, il Signor Ispettore desiderava pure effettuare un "Cursillo", per il quale già mi inviarono i temi da trattare.

In effetti, verso la metà di dicembre (1968) partii per Santiago del Cile ospitandomi nell'allora Casa di Formazione Macul dove, dal 17 al 31 di dicembre si fecero gli Esercizi con la partecipazione di una quarantina di Coadiutori (vari dei quali provenivano dalla lontana Punta Arenas e dalla Terra del fuoco).

Gli stessi furono aperti da una dotta e pratica conferenza del Signor Ispettore che poi si assunse pure la predicazione delle "Meditazioni", per una improvvisa indisposizione del Professore del Teologato a cui erano state affidate.

Direttore degli Esercizi fu il dotto ed amabile Signor Don Giuseppe Yanes, che mi fu di grande aiuto rivedendo ed attualizzando ciò che avevo preparato per le "Istruzioni".

Il più bello successe alla fine, poiché dovendo il Signor Ispettore assentarsi proprio l'ultimo giorno per impegni assunti in precedenza, il sottoscritto dovette (a nome Suo) dare i cosiddetti ricordi puntualizzandoli sulla strenna salesiana di quell'anno, sul Decreto di rinnovazione della vita religiosa, sullo spirito di orazione, la celebrazione penitenziale e l'osservanza delle Regole rinnovate, ecc.

Come accennato, dopo gli Esercizi, ed un giorno di riposo, s'iniziò il "Cursillo", che, fra i Coadiutori dell'Ispettorato era stato preparato con una preventiva inchiesta e, nel quale, i temi trattati furono i temi seguenti:

1. La missione della Chiesa (salvare il giovane e gli uomini liberandolo dalla ignoranza).
2. Il Salesiano Coadiutore nella missione della Chiesa (sentirsi copromesso ed essere testimone di buon esempio).

3. Il Salesiano Coadiutore in una Comunità in costruzione (il Signore resuscitato infonde l'entusiasmo e l'ottimismo ed ognuno deve contribuire a costruirla con la sua azione personale).
4. L'Apostolizzazione dell'attività del Salesiano Coadiutore (basato sul Documento della CISI sul Salesiano Laico).
5. La Liturgia, espressione della Comunità (l'Eucarestia culmine della vita Cristiana).
6. Il Salesiano Coadiutore Apostolo del messaggio Cristiano (l'Apostolo è un fatto trascendente ed inaudito e cioè l'intervento di Dio per salvare l'uomo).
7. Il Salesiano Coadiutore educatore della Fede (la fede non è: sapere, sentire, è un dono di Dio. Suppone l'evangelizzazione per arrivare alla conversione).

All'esposizione dei temi seguivano le "Tavole rotonde" per gruppi, nelle quali si riflettevano sovente situazioni locali e personali e le conclusioni furono assai partecipate ed apprezzate dai Coadiutori presenti.

Nell'ultima seduta il Signor Ispettore che aveva seguito paternamente tutte le fasi del "Corsillo" ringraziò gli organizzatori ed i partecipanti facendo voti che il tutto si inquadrasse nel programma di Rinnovazione tanto desiderato dalla Chiesa e dai Superiori Maggiori.

Nel Febbraio del 1969 ripresi il mio lavoro a San Isidoro, quando ricevetti una lettera del Rev.mo Rettor Maggiore don RICCERI che mi richiamava urgentemente in Italia essendo venuta a mancare una mia zia, moglie del mio sconcolato Padrino, il quale, anche per essere un generoso benefattore salesiano, aveva ottenuto dal Superiore tale mio richiamo provvisorio in Patria.

Ritornai così anche all'Ufficio Tecnico Centrale dove continuai ad avere contatti con i diversi Centri di Formazione Professionale, preparando pure una serie di esercitazioni per il Laboratorio Tecnologico della qualifica meccanica.

Ai primi di gennaio del 1970 il mio buon Padrino, che, anche per non aver avuto figli, per essere molto devoto di San Giovanni Bosco e stimare assai la mia vocazione Salesiana, mi voleva molto bene, fu colpito da una grave polmonite che in poco tempo lo portò a raggiungere la sua diletta sposa, avendo io avuto la ventura di accompagnarlo fino all'ultimo respiro.

L'anno dopo fu dedicato alla preparazione di un "Corso di aggiornamento per Insegnanti tecnici meccanici" che si svolse poi nell'Istituto Don Bosco di

Napoli dal 15 luglio al 13 agosto del 1971 sotto l'alta direzione del Signor Don Mario Bassi (allora Presidente del CNOS/FAP) con la benevola e generosa collaborazione ed ospitalità concessa dal Rev.do Don Michele Umana e Annibale Morante, rispettivamente Direttore ed Amministratore dell'Istituto, e la presenza di una quarantina di Istruttori Salesiani, provenienti da quasi tutti i nostri Centri di Formazione Professionale.

Con l'aiuto prezioso di vari Confratelli (che poi si prestarono pure per lo svolgimento delle varie lezioni, durante il corso) furono preparati 6 Fascicoli che trattavano rispettivamente:

- 1) Nozioni Generali sulla Didattica contemporanea
- 2) La formazione professionale nelle Scuole Salesiane
- 3) L'insegnamento del disegno tecnico-meccanico
- 4) L'insegnamento della Tecnologia meccanica
- 5) L'insegnamento delle materie pratiche
- 6) Complementi all'azione didattica.

I principali collaboratori di questo Corso furono: il Signor Ing. Don Gaetano Franci, il Signor Renato Romaldo, il Signor Giuseppe Venturelli, il Signor Carlo Gamba, Salesiani, ed inoltre: il Signor Ing. Mignemi dell'UNI, il Dott. Carbonara ed il Prof. Mang appositamente inviato dalla Scuola Allievi FIAT di Torino.

I suddetti fascicoli furono poi tradotti in lingua spagnola, al mio ritorno in Argentina e, grazie ad un generoso Benefattore, distribuiti gratuitamente agli Insegnanti del settore meccanico sia della Argentina, come delle Scuole Salesiane dell'Emisfero Sud, e quindi furono elencati nel Catalogo dell'Editoriale Don Bosco fino al loro esaurimento.

Concluso il "Corso" di Napoli con la relativa presentazione al ministero di tutti i dati relativi al suo svolgimento e relativo controllo, ritornai a Torino facendo le consegne dell'Ufficio Tecnico al nuovo Confratello che vi era stato destinato, Signor Cav. Crescentino Marra ed dopo poco tempo ripresi il cammino per l'Argentina, procurando colà di collaborare con i responsabili del Laboratorio meccanico di San Isidro, specialmente nella parte teorica.

Soprattutto però, per speciale incarico del nuovo Signor Ispettore Don Giovanni Sol, mi occupai dei pochi Aspiranti rimasti a San Isidro, convivendo con loro tutti i momenti in cui non erano occupati nelle classi o nei laboratori che essi dividevano con gli allievi esterni.

Oltre alle classi di Tecnologia e degli Aspiranti mi occupavo pure, (a scopo vocazionale) di due gruppi giovanili (grandi e mediani), che riconoscevano e veneravano come loro Patrono il Servo di Dio Ceferino Namuncurà, e con essi, oltre alle riunioni settimanali ed altre iniziative apostoliche e ricreative potevamo realizzare (in anni differenti e durante le vacanze) ben 5 Campamenti - o Campi Scuola - in qualche Scuola Agricola Salesiana o luoghi di vacanza, svolgendo un intenso programma cristiano-vocazionale, con la collaborazione dei Superiori locali e di qualche buon Sacerdote del nostro Istituto, fra i quali pare doveroso ricordare i Rev.di Don Ramasso, Don Parodi e Don Ceregioli.

Da questi due gruppi uscirono vari Aspiranti ed uno, che fu anche Presidente di un gruppo, entrò nel Seminario di San Isidro.

Per inciso si può ricordare che "L'Istitucion Fernandez" dove era sorto l'Aspirantato (e dove io risiedetti per molti anni), da alcuni anni viene catalogato come appartenente a Boulogne (sobborgo di San Isidro) che, quando arrivammo colà era una semplice stazione ferroviaria circondata da poche case. Ora invece è classificata come cittadina, riguardata con una certa venerazione dagli Argentini, perché ricorda loro la città francese dove morì l'eroe Patrio Generale San Martin.

Definitivamente in Italia:

Alla fine di quell'anno (1976) anche gli Aspiranti di Boulogne erano diminuiti per una serie di circostanze negative, in merito al loro reclutamento, e fu così che, un triste giorno il Signor Ispettore Don Giorgio Casanova, di passaggio per la Casa, mi comunica la decisione di chiudere, per l'anno seguente l'Aspirantato per Coadiutori.

Stavamo preparando con molto entusiasmo quello che fu l'ultimo "Campamento" dei gruppi Zeferino, che si svolse nella fiorente Scuola Agricola della Trinità e che a dire il vero fu il più riuscito di tutti.

Il gruppo degli allievi del "Tecnico" furono eletti democraticamente a Capigruppo di quelli del "Ciclo Basico" e loro stessi, convenientemente preparati dettavano per turno le conferenze formative con ampia partecipazione dialogata.

Prima della cena assistevamo alla Santa Messa ed ogni sera si recitava in

gruppo il Santo Rosario, diretto (per decine) dai partecipanti, poiché tutti desideravano prenderne parte attiva.

Il Direttore della Scuola, Don Ettore Ellena, che ci aveva seguito con salesiana premura, ci salutò, al partire dicendomi: "Se avete dei giovani così ritornate pure anche l'anno prossimo".

Purtroppo, la chiusura dell'Aspirantato (per il quale i Superiori Maggiori avevano inviato dall'Italia -in tempi diversi- ben 15 Confratelli Coadiutori) mi obbligò al rimpatrio definitivo che avvenne nel Marzo del 1977.

Alla Sede Nazionale CNOS di Roma:

Dopo qualche mese di permanenza all'Oratorio Valdocco, il Signor Ispettore Don Felice Rizzini (dal quale dipendevano i Salesiani che ritornavano dalle Missioni) mi diede la lettera di Obbedienza per la Casa San Lorenzo (Sede del "Centro Nazionale Opere Salesiane - CNOS") dove mi trovo fino al presente (marzo 1982) molto contento di poter fare ancora qualcosa per i Centri di Formazione Professionale, per i quali ho trascorso tutta la mia vita Salesiana.

E così avrei terminato queste già troppo prolisse "memorie", quando il mio attuale Superiore mi suggerisce di aggiungere ancora qualche parola per i miei Confratelli Coadiutori Salesiani.

Non osando erigermi a consigliere di nessuno mi permetto solo di inserire qui i temi trattati negli Esercizi Spirituali dei Coadiutori del Cile (che come ho detto furono corretti e completati dal Rev.do Don Giuseppe Yanes) la cui lettura, mi pare, si presti a proficue riflessioni.

1^ *La personalità umana del Salesiano Coadiutore:*

- a) L'equilibrio psichico fattore principale della personalità.
- b) L'autenticità (altro fattore importante della personalità).
- c) Accettare il proprio ruolo personale con entusiasmo e ottimismo.
- d) Superare l'abitudine di operare per consuetudine.
- e) Farsi un "Piano di vita" e seguirlo costantemente (Metodizzarsi).
- f) Convincersi che la "Maturità" è lo stato ottimo della personalità.
- g) Le sue caratteristiche principali sono: la mansuetudine, la pazienza, il valore, la decisione, lo spirito allegro.
- h) La maturità ci porta alla "rinnovazione", a qualificarsi ed a costruire

